

L'esperienza del dolore

Il "Recordare" nei versi di Alperoli, Bertoni e Rentocchini

► SPILAMBERTO

Un interrogarsi sulla morte: quella dei propri congiunti. Lo fanno Roberto Alperoli, Alberto Bertoni e Emilio Rentocchini in "Recordare" (Incontri Editrice, pp. 90, euro 12), con prefazione di Marco Santagata. Il libro è stato presentato (conduzione di Leo Turrini), l'altra sera, nel gremio Spazio

Eventi "Famigli", con lettura di versi da parte degli autori e interventi musicali di Del Carlo, Ughetti e Valentini. La parola del dolore e del ricordo accomuna, in questo volume (con

immagini di Capucci, Chiesi, Guerzoni, Wainer Vaccari), i tre poeti modenesi su un tema universale, non negoziabile, che Alperoli ha sperimentato con la morte del padre, e Bertoni e Rentocchini con quella della madre. Esperienze tristi che hanno fatto trovare gli autori sulla stessa strada della "perdita" di una persona cara. È forse mettere insieme, nella parola scritta, quell'intima indicibilità della angoscia della fine. La poesia diventa canto del dolore, anche se la morte è sentita senza ribellione, senza smarrimenti. E non può esserci il silenzio

del poeta su una male inevitabile che tutti abbraccia.

Non è voce di affanno quella di Alperoli, il cui stile epigrammatico e il linguaggio essenziale sembrano assumere una funzione quasi catartica della sofferenza. Il suo lamento si offre come sussurro di una brezza leggera, proprio come "il silenzio ti/ veniva incontro/ come il mormorio/ della tua natura". È il pudore di una spiritualità di racconto, anche di fronte allo sgomento di quel magico silenzio che annuncia la fine dell'esistenza del padre. Pur avvertita con rassegnazione austera e tri-

ste, la morte assume una evidenza così certa e drammatica nella tormentata coscienza che Bertoni ha delle lacerazioni che hanno accompagnato la vicenda terrena della madre. E la parola pare impastarsi, con un grido forte, nelle viscere della genitrice e fa dire al poeta di resistere «blindato qui/ fra l'utero e il muro/ ridotto a puro pianto.../». Piace a Rentocchini la possibilità di restituire la madre come presenza, per avverare un dialogo vivente che abolisca le distanze e rimandi ad una visione di esistenza ricca di comfort, di sensibilità sottili e di esperienza dell'anima, al senso di un amore portato ad una dimensione edenica. Allora la rievocazione è di struggente ed acuta nostalgia ed assume il carattere di "elegia domestica".

Michele Fuoco

Pagina 39

